

IL CONVEGNO

Le Ong irachene: «I progressi partono dalla società civile»

«Dell'operato delle Ong irachene si parla troppo poco e il silenzio mediatico impedisce e rallenta il successo delle loro attività»: questo il monito lanciato dal Presidente di «Un ponte per...», Fabio Alberti, durante un incontro che esponenti della società civile irachena hanno avuto ieri a Roma con la stampa. Membri di organizzazioni sindacali e studentesche, attivisti per i diritti umani e delle donne, si sono riuniti per cinque giorni a Velletri per discutere di una serie di problemi che riguardano la società civile irachena di oggi. Dopo sei anni di occupazione, sostengono gli organizzatori, si è giunti alla consapevolezza che solamente con l'aiuto della stessa società civile sarà possibile ottenere progressi concreti e soddisfacenti. «In Iraq non esiste uno scontro interetnico», ha dichiarato il vicepresidente dell'Associazione Iraqui Alamal che si occupa di diritti civili. «Il popolo iracheno è unico e non è etnicizzato», ha aggiunto Ahmed Sadeq Hussein, rappresentante di Justice Network Prisoners. ❖

VENDETTA PER I DRONI USA

I talebani rivendicano l'attacco all'accademia di polizia di Lahore: è stato condotto «in rappresaglia ai continui raid Usa con i droni in collaborazione con il Pakistan contro il nostro popolo».

della Legal Aid Organization of Afghanistan (LAOA), avvocato attivo a Kabul nella difesa dei diritti umani e dello stato di diritto, la nuova legge creerà una situazione giuridica contraddittoria. Da una parte è in linea con l'articolo 131 della Costituzione, secondo il quale i tribunali devono applicare i principi della scuola giuridica sciita nelle questioni di natura personale che riguardano gli esponenti di quella comunità. Dall'altra entra in conflitto con il codice civile in vigore in Afghanistan, con i diritti umani ed i principi del diritto internazionale.

In margine alla conferenza dell'Aja, la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton ha affermato che i diritti delle donne in Afghanistan sono un motivo di «assoluta preoccupazione» per il suo governo. «Non si può sviluppare un paese se metà della popolazione viene oppressa», ha aggiunto. ❖

→ **La conferenza dell'Aja** Positiva la presenza di Teheran

→ **La segretaria di Stato** L'apertura Usa ai talebani moderati

Hillary Clinton: dall'Iran segnali promettenti sul futuro di Kabul

Foto di Jerry Lampen/Reuters



Hillary Clinton interviene alla conferenza dell'Aja

La prima volta di Teheran a una conferenza internazionale per risolvere la crisi afghana. Clinton approva: «La partecipazione e l'intervento del rappresentante iraniano sono un segnale promettente».

GA.B.
gbertinetto@unita.it

Se la conferenza dell'Aja fosse un gran gala, potremmo dire che l'ingresso in società di Teheran, vestita da ancella dell'Occidente sia stato un successo. Ed in effetti per certi versi il vertice internazionale svoltosi ieri nella città olandese, è somigliato ad un ballo, in cui tutti gli invitati si sono mossi con eleganza e circospezione, attenti a non sbagliare un passo. Compresa l'attesissima debuttante, la Repubblica islamica per l'appunto.

L'apprezzamento espresso da Hillary Clinton, regista della preziosa coreografia diplomatica spiegata nei saloni del palazzo Huis Ten Bosch, è significativo:

«La partecipazione e l'intervento del rappresentante iraniano sono un segnale promettente per una futura cooperazione», ha dichiarato la segretaria di Stato americana, calibrando bene le parole. Avrebbe potuto limitarsi a sottolineare il valore positivo in sé dell'esordio di Teheran al fianco della comunità internazionale in un'iniziativa per la pacificazione e la ricostruzione di un Paese confinante. Un Paese di cultura e religione islamica, teatro del conflitto fra un governo sostenuto dall'Occidente e un movimento armato integralista. Ma Clinton è andata oltre. Con l'esplicito riferimento alle parole pronunciate dal viceministro degli Esteri Mohammad Mehdi Akhundzadeh, ha esteso il giudizio d'approvazione al merito della sua offerta.

Akhundzadeh in realtà è stato concreto e cauto al tempo stesso. «Dando il benvenuto alle proposte di cooperazione comune dei paesi contributori dell'Afghanistan -ha affermato- l'Iran è pienamente disponibile a partecipare a progetti

di ricostruzione che abbiano lo scopo di combattere il traffico della droga ed a piani indirizzati allo sviluppo ed alla ricostruzione del Paese». La collaborazione che Teheran è pronta a dare non è dunque un generico sostegno politico, ma un attivo impegno in progetti che riguardano l'economia e la sicurezza nazionale. In questo contesto il richiamo al dissenso iraniano verso la presenza militare degli Usa e della Nato in Afghanistan significa riaffermare una posizione di principio, senza che questa diventi il pretesto per rifiutare di trovare un'intesa sulle cose da fare. «La presenza di forze straniere -ha ricordato il viceministro degli Esteri di Teheran- non ha migliorato le cose e si ha l'impressione che un aumento del loro numero si rivelerà inefficace».

Tra i piccoli ma significativi gesti del gran movimento diplomatico dispiegatosi ieri all'Aja, l'incontro, non annunciato, anzi impreveduto, fra il rappresentante del regime teocratico ed un alto esponente dell'amministrazione di Washington. Richard Holbrooke, inviato speciale di Obama nella regione, ha incontrato Akhundzadeh per un colloquio che Clinton ha definito utile per «un cordiale

Il summit Presente Onu Alleanza Atlantica e 72 Paesi

scambio di vedute» e per concordare ulteriori contatti futuri.

Un elemento emerso in maniera chiara nel corso della conferenza è la volontà statunitense di coinvolgere nel processo per una soluzione della crisi afghana i cosiddetti talebani moderati. «Dobbiamo sostenere gli sforzi del governo afghano per separare gli estremisti di Al Qaeda da coloro che si sono votati alla causa della rivolta non per convinzione ma per disperazione», ha detto Clinton. Soddisfatto per il riconoscimento generale della necessità di risolvere i problemi afgani in un contesto regionale, il capo di Stato Hamid Karzai. Erano presenti all'Aja i rappresentanti di 72 Paesi, oltre che dell'Onu e della Nato. Prossimo appuntamento a Tokyo il 17 aprile per la conferenza dei donatori. ❖